

Conversando di pittura

Andrè Tecchiati

Devo moltissimo a Francesco Teodoro e alla sua famiglia. L'ho conosciuto nel 1984, nell'incantevole cornice dell'Isola del Giglio. Nel corso della nostra prima conversazione si discusse innanzitutto di musica; più precisamente, con mio grande stupore, di musica moderna. Nel corso di innumerevoli altri discorsi ed incontri ebbi sempre modo di constatare che conosceva nei minimi dettagli la storia dello sviluppo della musica. Quando Francesco per esempio parlava della musica barocca, non si trattava mai di una qualche esposizione astratta su generiche tematiche musicali, bensì di una vivacissima lezione di storia, spiritosa e tendente all'essenziale. Ogni incontro era un arricchimento personale.

All'inizio fu un amico gentile, ma anche, in qualche modo, un insegnante di arte e di vita. In quel periodo avevo iniziato ad occuparmi in modo esclusivo di pittura - e posso dire con certezza che senza l'aiuto e la presenza di Francesco Teodoro oggi la mia pittura ad olio non sarebbe quello che è! Lui ha sostenuto, con grande pazienza ed incoraggiamento, i miei primi, timidi tentativi pittorici. Mi ha sempre dato attenti consigli tecnici, soddisfatto per i miei sforzi. Il fatto che Francesco fosse un artista e professionista veramente versatile era un vantaggio per me.

Per almeno 10 anni frequentai regolarmente lui e la sua famiglia. L'unicità della Toscana, l'incredibile creatività di quest'uomo e l'ospitalità dell'intera famiglia erano diventati un magnete per me. Là, e per suo tramite, ho trovato la mia pittura, la pittura della Toscana!

L'ho visto molto spesso nel suo affascinante studio, mentre disegnava e progettava instancabilmente. Nonostante il suo enorme carico di lavoro, mi dedicava sempre molto tempo, mi coinvolgeva in qualche interessante discussione oppure mi mostrava i tesori nascosti della natura. E confrontava la nostra presente vita moderna con epoche passate, criticandola. Ma non si trattava di affermazioni secondo cui un tempo tutto fosse migliore, no, bensì di paragoni che dimostravano in modo assolutamente chiaro ciò che in ogni momento della vita era importante: il sociale, la reciprocità, l'onestà, la vita a contatto con la natura.

Aveva una profonda conoscenza delle tecniche di pittura ad olio e globalmente di tutto ciò che avesse a che fare con la pittura. Ci intrattenevamo sulle tecniche della velatura, sul

bianco di zinco, sulle tecniche di miscela, sulla luminosità, sulla pittura ad acquerello, sugli affreschi, su Michelangelo e su innumerevoli altri aspetti della pittura in genere.

Era sempre molto divertente e motivante. A volte naturalmente criticava anche la mia pittura, la mia tecnica o la scelta dei colori (cosa necessaria!), ma allo stesso tempo era anche sempre una spinta motivazionale, un incoraggiamento a non fermarsi mai nell'arte o a ritenersi soddisfatti. Penso che questo fosse uno dei suoi "credo".

Un uomo come Francesco Teodoro non si dimentica, ed io in particolare non lo farò mai, gli sono debitore, oltre che per la sua amicizia, per così tante cose.

Una volta mi ha regalato un cavalletto, su cui dipingerò ancora a lungo!